



Endocaina

Giacomo Mangiaracina

Non è un anestetico per uso topico quello su cui invito a porre l'attenzione. È una parola che non esiste ancora nel vocabolario scientifico. Un po' come "Tabaccologia". Ma ormai ci piace calarci nei panni dei revisionisti dello scienzo-tecnicismo, di una Scienza senza alcun dubbio valida nelle forme e nei contenuti, ma che produce alcune volte confusione per le influenze inquinanti di tipo culturale, economico, politico, massmediatico. Perciò è mio convincimento che una parola nuova possa in qualche modo agitare le acque, smuovere il sistema, anche dare un po' di fastidio ai conservatori, ai puristi dell'immutabile immanente. Come "Tabaccologia".

Quando alla decadenza tardo medioevale subentrò il Rinascimento, anche in ambito scientifico, la Chimica cominciò a prendere il posto dell'Alchimia, l'analisi critica ai dogmi, la *tekné iatriké all'ars curandi*. Paracelso fece bruciare i testi di Galeno ed Avicenna, avviando una riforma radicale, mutamenti irreversibili, ma l'aspetto emblematico del cambiamento fu il nome che si scelse. Si chiamava Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, ma preferì farsi chiamare Paracelsus, ovvero colui che sovrastava Aulo Cornelio Celso, fisico e medico romano vissuto dal 25 al 50 d.C., autore del trattato *De Medicina*, che sopravvive fino ai nostri giorni. Quel nome, Paracelso, quasi un acronimo, mutò il senso della storia. Senza avere la medesima pretesa, torno all'Endocaina. Per cominciare, va pronunciato con l'accento sulla i. L'esame lessicale mette poi in evidenza la doppia componente del lemma in cui compare un "Endo", che senza alcuna altra possibilità identifica un processo interno o interiore, ed un "Caina" che in nessun modo è imparentato con un aulico "Cainos" di matrice greca. Ciò che rappresenta è unicamente l'appendice della parola "cocaina", termine derivato dalla pianta di coca, che ha segnato profondamente la storia umana. Se fino al 1901 la coca cola aveva fatto scalpore e successo con quell'estratto di foglie nella bevanda, un motivo ci sarà stato. Già erano state esaltate dai padri gesuiti del Sud America per gli effetti "miracolosi", ma pure da personaggi di grande spessore in campo culturale e religioso. Papa Pio X aveva fatto aromatizzare un vino francese con foglie di coca (alla fine dell'800 se ne vendevano milioni di bottiglie). Leone XIII insignì l'inventore di questo vino con una medaglia d'oro. E l'avrebbero fatto volentieri anche gli Zar di Russia, i principi di Gales, i sovrani di Svezia e di Norvegia, Thomas Alva Edison, i fratelli Lumière, e persino Sigmund Freud, che durante la stesura del saggio "L'interpretazione dei sogni", sembrava ne consumasse 5 grammi al giorno. È più che sufficiente a definire l'Endocaina come una "cocaina endogena", che produciamo in forma autoctona al pari di una "morfina endogena", ovvero di una Endorfina. Quest'ultima avrebbe un'azione sedativa e analgesica, che si attiva reattivamente, come nel caso di eventi traumatici, mentre la prima produrrebbe un'azione sti-

molante attivando i circuiti cerebrali del piacere, in particolare il sistema dopaminergico mesolimbico. È mia convinzione che l'organismo vivente abbia in sé tutti quei meccanismi funzionali alla conservazione della vita, un pilota automatico che si innesca quando è il momento opportuno, nel pericolo o nelle forti emozioni. Marina Picciotto della Yale University, ha recentemente dimostrato l'esistenza del gene CREB, responsabile di quella forma di gratificazione che si verifica nei fumatori attraverso la stimolazione delle aree dopaminergiche del nucleus accumbens. Lo studio della Picciotto dimostra che disattivando il gene nel cervello dei topini, l'effetto appagante della nicotina svanisce. Questa scoperta potrebbe spianare la strada verso nuove e più efficaci terapie per il trattamento del tabagismo e potrebbe anche avere un impatto nella ricerca di cure per altre forme di dipendenza. Come per altre dipendenze, il tabacco influenza i centri encefalici del piacere, dove si fissa il ricordo di una certa azione, di un certo effetto ricevuto, di un momento di benessere. Basta il ricordo di una sigaretta fumata in quella piacevole situazione da scatenare la reattività del desiderio e la voglia di rifumare. Può durare anni. Il gene CREB sembra indispensabile al piacere indotto dalla nicotina, e si attiva sotto lo stimolo della sostanza. Avrebbe anche un ruolo nella formazione dei ricordi, perciò non si può semplicemente spegnerlo, ma attraverso lo studio del suo meccanismo d'azione si può trovare la chiave per disattivarne l'effetto percepito come "piacevole". In attesa di dedicare un intero articolo alla scoperta della Picciotto, con la quale siamo già peraltro in diretto contatto, l'occasione è buona per ribadire il concetto di Endocaina. Sappiamo già che non è solo la nicotina ad accendere gli interruttori del tegmento ventrale dell'encefalo. Sono altre mille cose: una passeggiata nel verde, un'opera di Michelangelo, il sesso, la pietanza preferita, la scuola di tango, la cioccolata, un oggetto antico ritrovato, un successo nel lavoro, una preghiera esaudita, le carezze della persona cara, l'amore in generale. Tutto ciò fa produrre Endocaine, accende i desideri, rimette in moto le giunture rugginose, migliora il decorso di una malattia, e fa persino guarire. L'ultima riflessione è per quei tanti, che dal passato ci hanno trasmesso messaggi erronei, intrisi di ignoranza, dai Papi a Freud, e viventi nel presente, che hanno ritenuto di rinvenire i carburanti della vita nella necessità di assumere nicotina, cocaina, allucinogeni ed altre sostanze, pagandole a caro prezzo, perché gli effetti che producono le sostanze sembrano valerne il costo. L'ebbrezza e lo sbalzo si pagano care in tutti i sensi. Ma si può essere certi, e noi lo siamo, anche sul piano psico-neuro-farmacologico, che a meno di non soffrire di precise malattie nervose, la cocaina, o le cocaine, ce le produciamo noi, nel nostro corpo, e della migliore qualità. ■

Giacomo Mangiaracina
(info@tabaccologia.it)